



MASSIMO CHIAPPETTA
GIUSEPPE DI STASIO
ROCCO FABBIANI
GIOVANNI ANDRIANI
ANDREA ZUPPETTI

FENOMENI MIGRATORI E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

STRUMENTI DI CONTRASTO E DI PRESIDIO

Prefazione di

ATTILIO PISANÒ





ISBN
979-12-5994-557-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 NOVEMBRE 2021

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dalla ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti

PAPA FRANCESCO

Indice

- 9 *Prefazione*
di Attilio Pisanò
- 13 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Correnti migratorie e flussi internazionali. Analisi storica del fenomeno (Massimo Chiappetta)
1.1. Il fenomeno delle migrazioni forzate e fattori espulsivi, 15 – 1.2. Le diverse tipologie migratorie. Analisi di sistema, 24 – 1.3. I sistemi di protezione dei rifugiati e la nuova interpretazione del diritto di asilo, 34 – 1.4. Evoluzione storica e tutela del diritto d’asilo. Organi e strumenti di protezione dei rifugiati, 43 – 1.5. L’obbligo di *non-refoulement* nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell’uomo, 55
- 63 **Capitolo II**
Processi di integrazione e disciplina dell’asilo. Inquadramento nel diritto dell’Unione europea (Andrea Zuppetti)
2.1. Il trattato di Amsterdam, il programma di Tampere e il regolamento EURODAC: la genesi del sistema di asilo, 63 – 2.2. Il sistema di Dublino, 73 – 2.3. Il programma di Stoccolma: principi e priorità d’azione, 88 – 2.4. Il Sistema europeo comune di asilo, 98 – 2.5. Gli orientamenti strategici per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il quinquennio 2015–2020, 102
- 109 **Capitolo III**
Delitti in materia di immigrazione clandestina (Giuseppe Di Stasio)
3.1. *Trafficking* e *smuggling*: un *business* emergente, 109 – 3.2. Tratta di esseri umani e “contrabbando” di migranti. Definizioni preliminari e normativa internazionale, 115 – 3.3. Preliminare analisi dei flussi migratori: the *dark side*, 123 – 3.4. Struttura del fenomeno: protagonisti, rotte e viaggio. *Focus* sulle organizzazioni di carattere transnazionale, 129 – 3.5. La di-

menzione imprenditoriale: flussi finanziari e riflessi sull'economia reale, 139 – 3.6. L'immigrazione clandestina e il delitto di tratta di esseri umani. La disciplina italiana, 145 – 3.7. Modelli percorribili e anticipazioni su ipotesi risolutive, 152

155 Capitolo IV

Rapporti tra criminalità organizzata e immigrazione illegale (Giovanni Andriani)

4.1. Fenomeni di criminalità organizzata. Cenni introduttivi, 155 – 4.2. *Trafficking* e *smuggling*: strumenti di prevenzione, tutela e contrasto. Criticità e ipotesi risolutive, 160 – 4.3. Strumenti di contrasto ai fenomeni di immigrazione illegale e al crimine transnazionale, 165 – 4.4. Fenomeni migratori e Covid-19, 174 – 4.5. Rimpatrio, integrazione, reinsediamento, 181 – 4.6. La rete dei sistemi di accoglienza in Italia, 187 – 4.7. Note di chiusura. Scheletri nell'armadio e sfide future, 193

199 Capitolo V

Alcuni presidi specifici a contrasto dell'immigrazione irregolare (Rocco Fabbiani)

5.1. Cenni introduttivi, 199 – 5.2. Interventi legislativi anteriori alla c.d. legge "Bossi-Fini", 204 – 5.3. Norme del diritto internazionale: breve disamina, 208 – 5.4. Interventi in zona contigua e in acque internazionali, 211 – 5.5. Coordinamento delle attività navali e disposizioni di contrasto, 218 – 5.6. La Polizia del mare, 224 – 5.7. Tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in mare, 232 – 5.8. Le attività delle altre amministrazioni, 238 – 5.9. La polizia giudiziaria e la vigilanza antimigrazione irregolare, 241 – 5.10. Salvaguardia della vita umana e sicurezza della navigazione, 245 – 5.11. Considerazioni conclusive e questioni aperte, 251

255 *Bibliografia*

Prefazione

di Attilio Pisanò*

Le questioni politiche e sociali poste dalle migrazioni sono, probabilmente, tra le più difficili e complesse da trattare.

Non solo perché esse, da un punto di vista prettamente giuridico, intrecciano vari piani normativi, annodando il diritto statale con quello europeo e internazionale, ma anche perché le dinamiche che determinano i flussi migratori sono in costante evoluzione e possono essere affrontate da diverse prospettive.

Dinnanzi, difatti, ad un fenomeno, come quello migratorio, che ha costantemente accompagnato l'umanità, tanto che si parla di un vero e proprio "diritto al viaggio", le cause evolvono così come cambiano i principi ispiratori della *governance* del fenomeno migratorio.

Impossibile fare una tassonomia delle cause che spingono milioni di individui, nel mondo, a lasciare le proprie case, le proprie famiglie per affrontare viaggi ed esperienze quasi sempre drammatici, correndo il serio rischio di non arrivare mai alla meta finale.

Certamente, però, tra le macro-cause vi sono quelle legate ad aspetti economici (i c.d. "migranti economici"), al rispetto dei diritti umani e fondamentali (i rifugiati politici o i richiedenti asilo), al cambiamento climatico (i c.d. "migranti climatici").

Difficile ovviamente considerare l'eziologia delle migrazioni come determinata da un'unica causa, come se ogni causa fosse un compartimento stango. Molto spesso, difatti, l'insicurezza

* Professore di Filosofia del Diritto e di Teoria e Pratica dei Diritti Umani, componente dell'International Center of Interdisciplinary Studies on Migration, Università del Salento.

economica è legata all'insicurezza politica, mentre l'insicurezza climatica va a impattare fortemente anche sugli aspetti economici e politici.

Soprattutto l'insicurezza climatica, della quale sentiremo parlare con sempre maggiore frequenza nei prossimi decenni, è, probabilmente, un fenomeno senza precedenti nella storia della umanità.

Non che i mutamenti ambientali o climatici non abbiano in passato determinato spostamenti migratori. La distruzione dell'ambiente naturale (anche per motivi legati ad un'idea di progresso senza limiti che considera l'ambiente semplicemente come strumento per raggiungere un fine economico) è tra i più importanti motivi che accendono la miccia che porta poi al "viaggio".

Oggi, però, forse per la prima volta nella storia dell'umanità, alcuni stati, i c.d. "piccoli stati insulari", rischiano di sparire.

Per la prima volta, dunque, c'è il rischio che un fenomeno determinato dalle attività climalteranti dell'umanità, poste in essere nell'arco di diversi secoli, possa causare la scomparsa del territorio (come possibile conseguenza dell'aumento del livello del mare) che è elemento fondamentale dello stato. E con la scomparsa dello stato, la sua popolazione cercherà naturalmente rifugio in altri posti.

L'esempio della scomparsa dei "piccoli stati insulari" è forse l'estremo della crisi climatica, ma è indubbio che già da ora la desertificazione, soprattutto nell'Africa sub-sahariana, il ripetersi con maggiore frequenza di fenomeni meteorologici estremi dagli impatti devastanti, sono (e saranno sempre più) tra le cause del cambiamento climatico.

Secondo, difatti, il recente Rapporto della Banca Mondiale Groundswell Part 2: Acting on Internal Climate Migration (pubblicato nel settembre 2021), il cambiamento climatico produrrebbe effetti su 216 milioni di persone che potrebbero essere costrette a muoversi entro il 2050, di questi circa 86 milioni sarebbero nell'Africa sub-sahariana, che già rappresenta un bacino importante di rifugiati politici e migranti economici.

In questo contesto la politica naviga a vista, preoccupata solo ed esclusivamente di regolare l'oggi con soluzioni che, molto spesso, impattano sugli effetti dei fenomeni migratori, non sulle cause.

Agire sugli effetti, difatti, significa cercare di trovare delle soluzioni che consentano di tranquillizzare oggi l'opinione pubblica e i cittadini votanti. Agire sulle cause, invece, significa intraprendere un percorso complesso e difficile, del quale non si ha certezza sull'esito, e che si proietta nel tempo, nel futuro, producendo effetti duraturi non sugli elettori di oggi, ma su quelli di domani.

In questa situazione difficile individuare la giusta soluzione politica. Certamente occorre approcciare il fenomeno migratorio nella sua complessità e questo volume sviluppa proprio questo approccio perché si interroga sulle cause sociali (i c.d. "fattori espulsivi"), delinea l'intreccio di piani normativi, tra diritto interno e comunitario, si sofferma, in maniera particolare, su uno degli aspetti più odiosi del fenomeno migratorio, ovvero quello dei trafficanti di uomini e dei loro legami con le organizzazioni criminali.

Questo aspetto, in particolare, appare significativo perché ci consegna l'immagine nitida di cosa il fenomeno migratorio non dovrebbe essere. Ovvero non dovrebbe essere motivo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Non c'è bisogno di evocare il noto imperativo kantiano (agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo) per capire quanto sia importante la non mercificazione dell'umanità, non solo nel fenomeno migratorio, ma in ogni aspetto della nostra vita sociale.

La prospettiva attraverso la quale guardare al fenomeno, pertanto, deve essere più ampia e deve utilizzare per la *governance*, un modello centrato sulla persona, o, meglio sul riconoscimento della dignità di ogni singolo appartenente alla famiglia umana, potremmo dire, riprendendo il Preambolo introduttivo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Una *governance* che prende semplicemente atto del fatto che l'umanità è da sempre in movimento e che ogni forma di regolamentazione non può assumere l'impossibilità o la difficoltà di risolvere le cause principali del fenomeno migratorio (fame, carestie, mancanza di lavoro, guerre, persecuzioni per motivi religiosi, politici, cambiamento climatico) per giustificare la violazione di alcuni diritti fondamentali (primo su tutti, il diritto d'asilo).

Occorre quindi cambiare la prospettiva. Partire dal riconoscimento dei diritti di ogni appartenente alla famiglia umana per adoperarsi affinché questi diritti vengano effettivamente riconosciuti non solo in Europa, ma in ogni angolo del mondo. Solo così facendo, distribuendo il benessere, ispirando le scelte politiche ad un'ideale etico-normativo di giustizia (la giustizia dei diritti), si potranno porre le basi per una soluzione duratura per le questioni politiche e sociali poste dai fenomeni sociali.

È difficile, evidentemente, ma è bene sottolineare come ogni approccio che si limita a trattare gli effetti e non le cause, sarà sempre emergenziale, replicando modelli già visti che accompagnano all'eccezionalità della situazione la violazione dei diritti di tutti, dei migranti e dei non migranti.

Introduzione

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di approfondire, da un lato, i fenomeni migratori, il diritto di asilo dei rifugiati e le connessioni di tali manifestazioni con la criminalità organizzata, soprattutto di tipo transnazionale e, dall'altro, lo sviluppo dei relativi strumenti di presidio e contrasto, specialmente in ambito internazionale, unionale e domestico.

Sotto il primo profilo, libertà *versus* sicurezza è il *leitmotiv* di questo studio, che rappresenta un tentativo di riflettere su usi e abusi del diritto penale nell'era moderna, sempre più radicato su esigenze politiche di consenso e assicurazione sociale, talvolta dimenticando le caratteristiche proprie di *Magna Charta* del reo.

Il diritto di asilo è spesso di difficile attuazione, addirittura ir-reale, e la struttura delle fattispecie incriminatrici — il più delle volte — è farraginosa e immateriale: i reati di immigrazione clandestina e di “contrabbando” di vite umane, a titolo esemplificativo, sono privi di efficacia deterrente e si abbattano su soggetti ignari di una legge penale, qualificabile alla stregua di *ius* terribile.

Lungo la seconda direttrice, nel contrasto del traffico di migranti attraverso gli strumenti penalistici, i provvedimenti ablativi rivestono, tra i tanti, un ruolo particolarmente significativo: infatti, la necessità di fronteggiare delitti spesso commessi da soggetti appartenenti ad organizzazioni criminali operanti in una pluralità di stati — che agiscono in modo tale da eludere la giurisdizione del paese di arrivo dei migranti — rendono assolutamente indispensabili forme di cooperazione in ambito internazionale ed europeo.

Proprio in quest'ottica, il presente contributo prende in esame proprio siffatti aspetti di collaborazione, cercando di porre alla

attenzione del lettore i pregi e soffermandosi, al contempo, su alcuni difetti connessi alle caratteristiche intrinseche dei fenomeni criminali in esame.

Relativamente ai problemi, se ne cita uno su tutti: i trafficanti di esseri umani si avvalgono, con sempre più insistenza, di ben collaudati protocolli operativi, i quali consentono loro di sottrarsi alla giurisdizione penale italiana che non si radica qualora — in ossequio ai criteri di cui all'art. 6 c.p. e in conformità alla Convenzione sull'alto mare — l'azione illecita avvenga in acque internazionali.

Non si può non rilevare, quindi, con allarme e preoccupazione, come la politica dell'Unione europea e dell'Italia in merito alla gestione dei flussi migratori stia continuando nella direzione di una sempre maggiore "esternalizzazione" del controllo frontaliere, non curante dei gravissimi abusi a cui i migranti sono sottoposti con sistematicità nei paesi di partenza.

Non si può non considerare, d'altro canto, che il problema della integrazione assume connotazioni assai diverse a seconda delle caratteristiche del paese di asilo, della entità della popolazione rifugiata e della distanza culturale che separa quest'ultima dalla comunità di accoglienza.

Le politiche da mettere in atto non possono, per concludere, non tener conto di queste battute di apertura, ma dovranno adattarsi alle diverse situazioni contingenti, traslando questi concetti dal piano teorico a quello applicativo e passando, pertanto, dalle parole ai fatti.

Correnti migratorie e flussi internazionali*

Analisi storica del fenomeno

1.1. Il fenomeno delle migrazioni forzate e fattori espulsivi

Con i termini profughi, esuli, rifugiati e sfollati si è soliti definire coloro i quali sono costretti ad abbandonare la propria terra di origine, per ragioni ad essi indipendenti e incontrollabili: a tali figure, molto spesso si associano visioni di privazioni, di torture, di vessazioni e di disperazione al punto che il dramma di questi popoli può rappresentare una vera e propria “emergenza umanitaria”, il più delle volte senza un volto¹.

Difatti, allorquando l'emergenza assume le sembianze di un immigrato — che in concreto rivendica il proprio diritto di asilo o che richiede un luogo dove ricevere assistenza e protezione — la indignazione e la pietà, allora, si tramutano in disagio, indifferenza e sospetto, quasi come se la persona in parola fosse in grado di sottrarre dei diritti, per l'appunto il benessere e la sicurezza collettiva.

* A cura di Massimo Chiappetta.

1. Sulla tematica della integrazione e dei connessi processi che si instaurano, si veda l'interessante contributo offerto da F. POLLICE, *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, Comunicazione Integrata, Napoli 2007. In particolare, nell'opera in esame l'Autore evidenzia che «l'inserimento di un rifugiato nella comunità ospite richiede un processo di reciproco riconoscimento; un processo che per quanto attiene la comunità di accoglienza viene indubbiamente favorito dalla conoscenza delle cause che hanno indotto la fuga del rifugiato e del dramma che questi ha vissuto, non disgiunta dalla conoscenza dei valori culturali di cui lo stesso è portatore e che possono contribuire ad arricchire la stessa comunità di accoglienza e il relativo contesto territoriale».

Tali fenomeni, in particolare, sono di natura e di interesse geografico; pertanto, è possibile “localizzare” il tema delle c.d. “migrazioni forzate”².

In primis, ogni migrazione forzata è determinata da un insieme complesso e interdipendente di fattori³ politici, sociali, ambientali, economici e culturali; siffatti elementi, quindi, assumono configurazioni assai diverse in ragione della specificità del contesto geografico in cui vengono a manifestarsi e della “posizione” che lo stesso occupa all’interno del più ampio scenario territoriale, da quello regionale a quello globale. In secondo luogo, il tema risulta essere di valenza geografica: al riguardo, la geografia della popolazione se ne è occupata in relazione ai flussi migratori; la geografia economica e dello sviluppo ha affrontato gli effetti che gli squilibri regionali possono avere sulla mobilità della popolazione e analogo approccio; la geografia politica, invece, ha indagato sulle determinanti politiche dei processi migratori; la geografia dell’ambiente, da ultimo, si è concentrata sui movimenti migratori determinati da fattori ambientali.

2. Gli studi sul concetto di migrazioni forzate prendono avvio dai risultati delle ricerche condotte nell’ambito del progetto “Integra 2004”; nello specifico, obiettivo dichiarato di tale progetto — finanziato dal Fondo Sociale Europeo nell’ambito dell’iniziativa Equal e sostenuto da un ampio partenariato, promosso e coordinato dalla CISL — è stato, difatti, quello di creare le condizioni per una effettiva integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo (RAR), attraverso un ampio spettro di azioni, tra loro funzionalmente collegate: a) attività di ricerca dirette alla individuazione delle prospettive occupazionali, nonché delle difficoltà di inserimento professionale per i RAR; b) interventi formativi volti alla professionalizzazione dei RAR, realizzati dall’EFSA (Ente Formazione Servizi Avanzati); c) attività di *placement*, affidate direttamente alle Camere di commercio e a organizzazioni datoriali come la CONFAPI; d) attività di informazione e assistenza ai RAR, realizzate dall’ANOLF (Associazione Nazionale Oltre le Frontiere); e) attività di valutazione e monitoraggio realizzata dall’ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia).

3. Le singole determinanti, come non possono essere lette e interpretate isolatamente, così non possono essere enunciate dal proprio contesto spazio-temporale, e ciò sia perché espressione diretta o indiretta della caratterizzazione geografica del contesto, sia perché lo spazio geografico nella sua accezione territoriale diviene il sostrato relazionale entro il quale avvengono le interazioni causali tra le diverse determinanti. Sullo specifico tema, si rimanda a F. POLLICE, *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, cit.

Inoltre, come sottolinea l'Alto Commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati⁴ — *United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR — la matrice causale dei processi migratori presenta un elevato livello di complessità e le determinanti geopolitiche e geoeconomiche tendono spesso a sovrapporsi e ad influenzarsi reciprocamente, rendendo, *de facto*, sempre più labile e arbitraria la demarcazione tra migranti per motivi sociali o politici e migranti per motivi economici.

Allo stesso modo, potrebbe venire a cadere la distinzione tra migrazioni forzate e migrazioni volontarie, atteso che ogni flusso presenta una configurazione mista in cui coesistono — influenzandosi reciprocamente — tanto le componenti “forzate” quanto quelle “volontarie”; d'altro canto, alla base delle valutazioni individuali che portano ad emigrare vi è sempre tanto la cogenza — determinata da fattori “di contesto” e, dunque, esterni all'individuo — quanto la volontarietà che, *a contrariis*, ha una matrice interna poiché legata alla realizzazione delle aspirazioni del singolo individuo.

In virtù dell'estrema eterogeneità dei flussi, le singole storie di emigrazione sembrano disporsi all'interno di un ideale *continuum* i cui estremi sono rappresentati, da un lato, da quelle situazioni in cui il migrante è obbligato a partire poiché la permanenza nel proprio paese ne metterebbe a rischio l'incolumità e, dall'altro, da situazioni opposte in cui la scelta migratoria è legata a valutazioni individuali e, pertanto, libera da qualsiasi costrizione esterna.

Logicamente, gli elementi di distinzione tra migrazioni forzate e volontarie devono essere ricercati nell'importanza che ciascuna determinante assume all'interno della matrice causale stessa; *in species*, i fattori espulsivi possono essere suddivisi in quattro macrocategorie⁵ in ragione dell'elemento che maggiormente le caratterizza:

4. Si veda, in tal senso, UNHCR, *I rifugiati nel mondo. Cinquant'anni di azione umanitaria*, Oxford University Press, Oxford 2000.

5. Sul punto, si rimanda a F. POLLICE, *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, cit.

- a) fattori di natura politica; fanno riferimento a tutte le forme di persecuzione attuate da chi detiene il controllo delle istituzioni o cerca di impadronirsene nei confronti delle forze di opposizione e delle persone che, direttamente o indirettamente, ne sostengono il credo o vi si identificano, più o meno apertamente. Costituisce, di conseguenza, un potenziale fattore espulsivo la presenza di un governo “non democratico”, ovvero non rappresentativo della volontà popolare, che non garantisce ai propri cittadini le libertà politiche rientranti tra i diritti fondamentali dell’uomo e che attui comportamenti repressivi⁶ nei confronti degli oppositori politici;
- b) fattori di natura economica; ovvero quelle situazioni che discendono dalla mancanza di mezzi di sostentamento atti a garantire la sopravvivenza o una vita dignitosa al singolo individuo e al relativo gruppo familiare. Le disparità economiche⁷ sono alla base della maggior parte dei flussi migratori e anche le migrazioni forzate possono essere determinate da situazioni estreme in cui il livello di povertà pone a rischio la sopravvivenza stessa dell’individuo e del gruppo sociale di cui questo è parte, obbligandolo ad abbandonare la propria terra⁸ alla ricerca di contesti territoriali che offrano migliori condizioni di vita;

6. Non a caso tra le motivazioni per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, la Convenzione di Ginevra, all’art. 1, riporta il «fondato timore di persecuzione [...] *omissis* [...] per opinioni politiche».

7. In linea generale, la povertà può avere sia determinanti politiche che determinanti ambientali; può essere cioè tanto la conseguenza di una iniqua ripartizione delle risorse disponibili o di una politica sperequativa, attuata con fini persecutori nei confronti di una predeterminata parte della popolazione, quanto la conseguenza di disastri ecologici o di condizioni ambientali avverse, come può esserlo la siccità per quelle popolazioni che hanno nell’agricoltura e nell’allevamento le uniche fonti di sostentamento.

8. La territorializzazione è il processo attraverso il quale le comunità plasmano il proprio spazio vissuto, caricandolo di valori simbolici, funzionali e progettuali, e contribuendo, in tal modo, a differenziarlo dall’intorno geografico e a farne oggetto d’identificazione e soggetto attivo dei cambiamenti territoriali. La territorializzazione è, dunque, il processo che crea territorio, da intendersi come spazio relazionale

- c) fattori di natura ambientale; ovvero tutti quegli eventi calamitosi che mettono direttamente a rischio l'incolumità della popolazione locale, obbligandola a lasciare i propri insediamenti e a trasferirsi altrove, talvolta anche al di fuori dei confini nazionali. In questi casi, il fenomeno migratorio si presenta come una conseguenza diretta dell'evento calamitoso e non come un effetto indotto da una dequalificazione delle condizioni ambientali. Solitamente questi eventi — che possono avere tanto cause naturali quanto cause antropiche — tendono a determinare spostamenti⁹ di popolazione in spazi e tempi circoscritti, ma, quando si ripetono nel tempo, producono processi migratori di più ampio raggio e di natura assai più duratura;
- d) fattori di natura sociale; sono rappresentativi delle cause di tipo sociale o culturale, quali, a titolo esemplificativo, le forme di discriminazione «per motivi di razza, religione, nazionalità o appartenenza ad un determinato gruppo socia-

d'interazione e di identificazione collettiva. Per un approfondimento del concetto di territorializzazione e delle fasi in cui è possibile scomporre questo processo si veda A. TURCO, *Verso una geografia della complessità*, Edizione Unicopli, Milano 1988. Del medesimo autore, si veda l'interessante contributo presente sull'opera A. TURCO, *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Edizioni Unicopli, Milano 2002, in cui viene approfondito questo tema con riferimento al rapporto tra colonizzazione e territorializzazione. La colonizzazione, infatti, si è quasi sempre tradotta in un processo di ri-territorializzazione dello spazio o, più propriamente, in un processo di deterritorializzazione dello spazio. Come forma di territorializzazione eterocentrata questa tende a manifestarsi secondo tre distinte modalità: a) come acculturazione, ovvero quando il processo, pur ispirato a principi e quadri normativi esterni, riesce ad essere governato dalla società locale che, attraverso propri mezzi e propri attori, lo integra nei propri sistemi di funzionamento e riproduzione; b) come appropriazione, nel momento in cui l'attore esterno interviene a uno o più livelli del processo di territorializzazione e, istituendo un controllo su uno almeno dei suoi segmenti, trasferisce a suo favore delle risorse territoriali ottenute *in loco*; c) come dominazione, allorquando l'attore esterno, sostituendosi all'attore locale, assume la responsabilità totale del processo.

9. Al riguardo, le migrazioni non coinvolgono le persone che si spostano da un luogo all'altro del pianeta, ma l'intero contesto territoriale da cui queste persone provengono. Sul punto, si rimanda a S. CASTLES, M.J. MILLER, *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, The Guilford Press, New York 1998.

le»¹⁰. La maggior parte dei conflitti di natura interna, tuttora attivi e in pieno corso di svolgimento, vede la netta contrapposizione di gruppi etnici diversi¹¹ e, anche laddove non si registrino particolari situazioni di conflitto, le minoranze etniche¹², linguistiche o religiose sono spesso oggetto

10. Così come recita il già citato disposto dell'art.1 della c.d. "Convenzione di Ginevra".

11. Per un approfondimento storico del tema, si veda, nuovamente, F. POLLICE, *Popoli in fuga. Geografia delle migrazioni forzate*, cit. Brevemente, la rottura dell'equilibrio geopolitico bipolare, conseguente alla dissoluzione dell'Unione sovietica, ha determinato nel corso degli ultimi due decenni un riacutizzarsi di preesistenti contrapposizioni etniche, alimentate dalla possibilità di vedersi riconosciuto il diritto alla costituzione di uno stato nazionale. In particolare, proprio la dissoluzione dell'Unione sovietica, al di là dei ben noti effetti che ha prodotto sul piano politico ed economico a livello regionale e globale, ha avuto notevoli ripercussioni anche sull'intensità, la direzione e l'articolazione geografica dei flussi migratori, determinandone di nuovi; flussi dove la componente "forzata" ha assunto un ruolo oltremodo significativo. Va in primo luogo sottolineato che queste ripercussioni non si sono manifestate solo all'interno dell'ex URSS o nell'ambito di quelle nazioni che, direttamente o indirettamente, ricadevano sotto il controllo di Mosca, ma anche in altri contesti nazionali o regionali in cui gli equilibri politici e militari risultavano essere fortemente influenzati dalla contrapposizione tra le due superpotenze: quella americana, da una parte, e quella sovietica, dall'altra. D'altra parte, non pochi osservatori hanno interpretato lo smembramento dell'ex Jugoslavia, che pure rientrava tra i paesi non allineati, come una conseguenza, seppur indiretta, del crollo del regime sovietico. E proprio gli stati facenti parte della Federazione jugoslava sono divenuti a partire dagli anni Novanta area di irradiazione di un consistente e composito flusso migratorio che si è prevalentemente indirizzato verso le nazioni dell'Europa occidentale, e che si è peraltro caratterizzato, per effetto dei sanguinosi conflitti etnici che hanno infiammato la penisola balcanica, per un'alta incidenza delle cosiddette migrazioni forzate. Il perdurare delle condizioni di instabilità, in questa regione come in altre aree del pianeta, continua peraltro ad alimentare nuovi conflitti e crea tensioni che non di rado si propagano dalla scala locale a quella globale e viceversa, secondo una transcalarità che costituisce un ulteriore elemento di complessità sulla strada di una loro possibile risoluzione. La ricostituzione di un equilibrio geopolitico tendenzialmente stabile a scala globale sembra oggi difficilmente realizzabile; e anche a livello regionale si riscontrano situazioni di conflittualità che impediscono di ipotizzare la creazione di scenari sufficientemente stabili da condurre alla formazione di condizioni di equilibrio che possano preludere a una pacificazione delle aree di conflitto e a una democratizzazione di tutti quei paesi che sono ancora retti da governi totalitari.

12. Le enclave etniche non costituiscono delle mere concentrazioni residenziali di popolazione immigrata, ma complessi sottosistemi socio-territoriali organizzati intorno ad una predefinita forma di specializzazione economica e occupazionale,